

# Le opere di Misericordia corporale e spirituale

## Dar da mangiare all'affamato

### *Prima opera di Misericordia in Mt 25,35*

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano” (Mt 6,11), recita il *Padre Nostro* (cfr. Mt 6,9-13; Lc 11,1-4). Il cibo basilare della Palestina era il pane, così che l’azione comune di alimentarsi era detta “mangiare il pane” (Gen 37,25). Tale importanza viene riflessa sul nome di Dio al quale si rivolge la richiesta di cibo: il Salmo 135 chiama Dio “Colui che dà il pane a ogni vivente” (Sal 135,25), dato che, se manca il pane, manca tutto (cfr. Am 4,6; Gen 28,20).

La fame è stata un’esperienza dura per il popolo di Dio nel deserto, espressa con molta forza: “Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quaranta anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato e ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna che tu non conoscevi” (Dt 8,2-3). Questa drammatica esperienza ci aiuta a capire la significativa espressione profetica: “Ecco, verranno giorni, dice il Signore Dio, in cui manderò la fame nel paese, non la fame di pane, né la sete d’acqua, ma d’ascoltare la parola del Signore” (Am 8,11).

Tra i cibi consumati dal popolo di Israele nel deserto, il pane assume diversi significati simbolici. In primo luogo, la manna, che è chiamata anche “pane del cielo”, “pane degli angeli” (Sal 77,24s) e “cibo degli angeli” (Sap 16,20) e a sua volta, è visto come simbolo della “parola di Dio” (Dt 8,3; Is 55,2.6.11), simbolo degli “insegnamenti della Sapienza” (Pr9,5) e simbolo della “Sapienza” stessa (Sir 15,3; cfr. anche 24,18-20).

D’altro lato, la fame è una situazione caratteristica dei poveri, che Gesù proclama beati, dato che nella fame anelano alla “giustizia” (Mt 5,6). Riecheggia qui, inoltre, la risposta di Gesù alla prima tentazione, citata da Dt 8,3: “non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4,4; Lc 4,4).

La Lettura di san Giacomo, rispondendo a una problematica della Chiesa primitiva, ci offre un testo molto illuminante: “Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede potrà salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere è morta in se stessa” (GC 2,14-17).

Un brano dell’enciclica *Caritas in veritate* (2009) di Benedetto XVI può servire da sintesi, dato che presenta l’opera di misericordia “dare da mangiare agli affamati” come responsabilità della Chiesa, che deriva dallo stesso comportamento di Gesù. Il testo cita anche Mt 25: “In molti Paesi poveri permane e rischia di accentuarsi l’estrema insicurezza di vita, che è conseguenza della carenza di alimentazione: la fame miete ancora moltissime vittime tra i tanti Lazzaro ai quali non è consentito, come aveva auspicato Paolo VI di sedersi alla mensa del ricco epulone. *Dare da mangiare agli affamati* (cfr. Mt 25,35-37.42) è un imperativo etico per la Chiesa universale, che risponde agli insegnamenti di solidarietà e di condivisione del suo Fondatore, il Signore Gesù. Inoltre, eliminare la fame nel mondo è divenuto, nell’epoca della globalizzazione, anche un traguardo per salvaguardare la pace e la stabilità del pianeta. La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale.... Il diritto all’alimentazione, così come quello all’acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, iniziando, innanzitutto, dal diritto primario alla vita. È necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri *l’alimentazione e l’accesso all’acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni, né discriminazioni*” (n.27).

Concludendo, dato che la fame è il simbolo della necessità del vero cibo, il Vangelo di Giovanni precisa che soltanto Gesù può saziare la fame dell’uomo, poiché egli stesso è “il pane di vita” (Gv 6,5.35). E inoltre, è molto significativo che la celebrazione eucaristica fin dalle sue origini abbia come suo centro la condivisione del pane, “la frazione del pane” (Lc 24,35; At 2,42; 20,7). L’Eucaristia è l’espressione del gesto di condivisione e di donazione di sé che Gesù fece: “Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo : “Questo è il mio corpo che è dato per voi”” (Lc 22,19; 1Cor 11,24). Per questo, il Sacramento dell’Eucaristia sarà giustamente definito, dal Concilio Vaticano II, “fonte e vertice di tutta la vita cristiana” (LG 11).